

Mercoledì 28 gennaio 1998

4 l'Unità

IL FATTO



Il presidente lancia un programma ambizioso ma difficile da far accettare alla maggioranza repubblicana

Clinton va a sinistra e sfida il Congresso

«Scuola e lavoro al primo posto»

Nella notte il discorso in diretta tv sullo Stato dell'Unione

Norvegia

«Clinton candidato al premio Nobel»

Il premio Nobel per la pace a Clinton. È quanto chiedono tre deputati norvegesi dell'estrema destra che ieri hanno annunciato a Oslo di aver presentato la candidatura del presidente americano per il 1998. I tre deputati, Tom Nesvik, Vidar Kleppe e Oeystein Hedstrom, che appartengono al Partito del Progresso, hanno dichiarato alla stampa che la richiesta non ha nulla a che vedere con lo scandalo «Sexgate». La motivazione della loro richiesta - hanno spiegato - è che il presidente americano è stato un apostolo della pace ed è riuscito ad evitare che si entrasse in un conflitto mondiale. I tre parlamentari hanno aggiunto che Clinton inoltre è stato «il principale architetto» della fine degli attentati ai diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia.

Brasile

Bill «macho» del carnevale

Sulla scia del «sexgate» il presidente americano Bill Clinton sarà il paladino della scuola di samba «Machoes Mineiros» (Maschioni di Minas Gerais) nel prossimo carnevale di Belo Horizonte. «Siamo orgogliosi di lui - ha affermato il presidente del gruppo carnevalesco «machoschilista», Luis Ladeira - Merita di essere protagonista dei nostri cari allegorici e della nostra festa». I «Machoes Mineiros» sono da vari anni i più divertenti partecipanti al carnevale locale.

Gran Bretagna

Blair conforta la Casa Bianca

Tony Blair, primo ministro britannico, ha telefonato ieri al presidente americano esprimendogli tutta la sua simpatia per i guai che gli procura il sexgate. Stando ad un portavoce di Downing Street, Blair ha parlato con Clinton per una quindicina di minuti: gli ha detto che «lo pensa», che lo ha chiamato per dargli il suo «appoggio» e che sta «seguendo gli eventi». Il leader laburista si considera un amico del presidente americano e ne condivide quasi in toto la filosofia politica. A differenza di Clinton ha però sempre proiettato l'immagine di un uomo dalla vita privata irreprensibile.

Ministro inglese

I consigli di Cook «Calma e lavoro»

Bersagliato da polemiche a sfondo erotico con l'accusa di aver licenziato una segretaria progettando di sostituirla con la sua amante, il ministro degli Esteri britannico Robin Cook ha indirizzato a Bill Clinton un consiglio da compagno di sventura: «Credo che per lui sia importante continuare ad adempiere i suoi doveri e le sue funzioni pubbliche. È quel che faccio anch'io», ha affermato Cook parlando con i giornalisti a Bruxelles. Il ministro è nell'occhio del ciclone da quando, in agosto, ha lasciato la moglie Margaret per Gaynor Regan, una quarantenne divorziata, da tempo sua collaboratrice nel partito laburista. Ieri Cook ha ammesso che in un primo tempo aveva pensato di sostituire la sua segretaria con la Regan ma di aver cambiato idea.

NEW YORK. Quest'anno il discorso sullo stato dell'unione ha sicuramente ottenuto una audience record, con l'attenzione completa di tutte le reti concentrata sul presidente di fronte alle Camere riunite. Non fu così l'anno scorso, quando Bill Clinton dovette dividere la luce dei riflettori con il verdetto nel processo civile per omicidio di O.J. Simpson. In questo momento la politica ha la sua buona componente scandalistica, e lo spettacolo è assicurato per il pubblico più vasto anche dal podio del Congresso. Alla vigilia, le paure erano altre. Per tutta la giornata i consiglieri di Clinton, con Al Gore in testa, hanno chiamato a raccolta i democratici: «Clinton ha bisogno di tutto il vostro appoggio, oggi come domani», ha detto il vice presidente ai deputati e i senatori, cercando di anticipare qualsiasi critica.

I repubblicani da parte loro hanno garantito il comportamento più corretto possibile, fuggendo le incertezze che attanagliavano l'amministrazione: nel discorso sullo stato dell'Unione del 1974 Richard Nixon, sotto inchiesta per il Watergate, subì la rumorosa disapprovazione dei democratici. Ieri i repubblicani invocavano il rispetto delle istituzioni, ma i più onesti dicevano anche di non aver alcuna ragione di fare i Maramaldi. Clinton ha parlato per un'ora ieri sera alle 21, troppo tardi per dare un completo rapporto sul suo discorso. Ma i temi che ha discusso erano già noti nel corso della giornata. E queste anticipazioni sul discorso sono routine, perché gli indirizzi politici enunciati dal presidente in un'occasione come questa hanno solitamente la forza di un programma. Purtroppo, nonostante gli sforzi della macchina della propaganda della Casa Bianca, l'attenzione dei media è rimasta concentrata in larga misura sugli scandali sessuali. Ieri il Wall Street Journal anticipava il discorso sull'unione a pagina 3, il New York Times non lo sfiorava neanche.

Eppure di carne al fuoco il presidente ne vuole mettere tanta nei prossimi due anni, contando sulle buone notizie sul bilancio, in pareggio per la prima volta negli ultimi trent'anni e possibilmente presto anche in surplus. Il grande quadro di riferimento è la rassicurazione delle ansie dell'americano medio: le incertezze sull'occupazione, la cui stabilità appare minacciata dalla globalizzazione dell'economia, e la paura per la folta generazione di 76 milioni di baby boomer di restare senza pensione, nei primi decenni del duemila. Il discorso di Clinton include la proposta di dirigere l'attivo del budget futuri a rimpinguare le casse esautistiche di anzianità. Il problema in realtà non è pressante l'anno prossimo, ma lo sarà nel 2011, quando la più numerosa generazione della storia andrà in pensione. Ci si aspetta la prima crisi nel 2009, quando la Social Security

rità sarà in grado di pagare solo il 75% di ciò che è previsto dalla legge. E certamente l'anno prossimo si comincerà anche a discutere una riforma delle pensioni, con diverse opzioni: un aumento delle tasse, l'aumento dell'età per andare in pensione, o la creazione di fondi privati nei quali i lavoratori possono investire una parte delle loro tasse. Ma nel frattempo Clinton propone nuovi modi per facilitare l'incremento dei contributi pensionistici, da incentivi fiscali per le piccole imprese a maggiori deduzioni per i piani di investimento individuali.

Una delle più interessanti proposte nel discorso sullo stato dell'Unione è quella di consolidare tutti i programmi di formazione al lavoro in un sistema unico, con l'offerta di una sorta di buoni per frequentare corsi di aggiornamento nei college che garantiscono diplomi biennali. Con questa idea Clinton si copre a sinistra, dove i fermenti anti-globalizzazione sono crescenti.

È una proposta la sua che trova il favore dei sindacati, e dell'ala progressista del partito democratico guidata dal deputato del Missouri Richard Ghepard, che molto probabilmente sfiderà Gore alle presidenziali del 2000. Ma c'è dell'altro a favore dei lavoratori nel programma di Clinton. Il presidente intende chiedere al Congresso di proteggere il salario minimo garantito, oggi fissato a 5,15\$ all'ora, aggiustandolo all'inflazione. E propone di investire circa di 12 miliardi di dollari in sette anni nella scuola, per assumere più insegnanti e ridurre il numero degli studenti per ogni classe, potenziando i programmi di doposcuola. Per i bambini poveri, che oggi sono esclusi dall'assistenza sanitaria, vuole mettere da parte una larga somma del bilancio per assicurarne la cura. Si tratta di 3 milioni di indigenti, molti dei quali sono stati penalizzati dalla riforma del welfare che taglia dai sussidi le donne con più di un figlio. Mentre queste perdono gli assegni mensili, l'amministrazione intende continuare almeno l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai bambini.

Da ultimo, Clinton propone nuove iniziative sull'ambiente, cioè un pacchetto di incentivi fiscali per favorire le tecnologie pulite. È un programma ambizioso, ma per la sua sostanza non accettabile dai repubblicani, e difficile da sostenere nell'attuale crisi politica e d'immagine.

Anna Di Lello



La retroscena Da 4 anni Tripp cerca di vendere i «misteri» di Clinton

Le verità di Linda, mercante di segreti

Dietro l'ex impiegata delusa, la mente di Lucianne Goldberg che nel '72 spiò i democratici per Nixon.



Linda Tripp insieme a Monica Lewinsky ritratte a un ricevimento alla Casa Bianca. In alto Bill Clinton prima della sua apparizione televisiva

solerzia ha costruito le basi del piano d'attacco alla presidenza, registrando le confidenze della sua giovane amica, avrà molto da chiarire.

«Non voglio passare per bugiarda». È questa la ragione ufficiale che ha spinto l'ex impiegata della Casa Bianca a cercarsi giustizia. L'estate scorsa, l'avvocato di Clinton, Robert Bennett, l'aveva accusata di mentire

quando era andata a raccontare al Newsweek magazine che il presidente aveva palleggiato una sua ex collega nello studio Ovale, Kathleen Willey, che prontamente smentì. Linda non l'ha mandata giù ed ha preparato la sua personale controffensiva, regalando all'instancabile procuratore Kenneth Starr l'occasione che aspettava da tempo.

Fin qui la versione di Linda. Dietro le quinte si scopre che la signora, entrata alla Casa Bianca con Bush, ha il dente avvelenato perché l'amministrazione Clinton l'ha messa gentilmente alla porta, trasferendola al Pentagono perché non la ritiene una persona fidata. E si scopre anche che dal '94 Linda ha intrecciato un'amicizia con Lucianne Goldberg, agente letteraria e scrittrice, più nota però per il ruolo avuto in passato nello scandalo che travolse Nixon: era lei la chiave della rete di spionaggio messa in piedi dal presidente per spiare il suo avversario McGovern nella campagna elettorale del '72.

È Goldberg a cercare Linda. La contatta perché aiuti uno scrittore che sta lavorando sui retroscena della Casa Bianca. Lucianne e Linda valutano anche la possibilità di dare alle stampe un libro sulla morte di Vincent Foster, l'avvocato della Casa Bianca, molto legato ai Clinton, morto suicida nel '93. Episodio sospetto: Foster sapeva

tutto del caso Whitewater, su cui indaga Starr.

Linda ha segreti da vendere. Quando Foster morì si prese la briga di chiudere il suo ufficio e fare pulizia negli archivi personali dell'avvocato. E poi spiegò alla commissione parlamentare che investigava sul caso che era stata una decisione suggerita dalla sua esperienza.

Del libro su Foster non se ne farà più nulla, tanto più che Starr non è riuscito a cavare un ragno dal buco sul Whitewater, cercando miglior fortuna nel caso Paula Jones. Lucianne Goldberg e Linda Tripp spostano automaticamente il settore d'indagine, cercando segreti sulla notoria debolezza di un presidente che ama le donne. Nell'agosto scorso Linda tira fuori un primo bocconcino, il buco di Kathleen. Non ingrana, è poca roba. E su consiglio di Lucianne, Tripp comincia a usare il registratore, mentre Kenneth Starr ottiene un ulteriore ampliamento del suo settore d'indagine su Clinton.

Coincidenza, forse. Linda ora vorrebbe scrivere un libro sulle bugie della Casa Bianca. Pian piano, non è detto che nelle prossime settimane non finisca per chiedersi se non sia stata una pedina in un gioco troppo grande anche per una che credeva di conoscerne le regole.

E l'avvocato Agnelli cita Thomas Jefferson: ma cosa vogliono, un eunuco alla Casa Bianca?

Le donne politiche italiane applaudono Hillary

Tutte d'accordo da destra a sinistra: la moglie del presidente americano è una donna straordinaria, serena e padrona della situazione.

Bill Clinton continua la sua battaglia, ma sua moglie Hillary ha già portato a casa una importante vittoria. Questa l'opinione diffusa fra le donne della politica italiana, che hanno seguito l'intervista della Nbc alla «first lady». Al ministro per le Pari opportunità Angela Finocchiaro Hillary è apparsa «serena e padrona della situazione, in grado di condurre una difesa ben argomentata del marito e di quella che a buon diritto chiama «la nostra linea politica». Hillary rispecchia perfettamente la posizione delle donne dotate di talento e passione politica. Si sa che molti americani, e soprattutto molte americane, hanno votato la coppia presidenziale, e non solo Clinton. Eppure se avesse corso lei non avrebbe vinto. Nonostante questo è lei che va al contrattacco, come già nel 1991, per difendere non solo il marito, ma un progetto politico che ha contribuito a co-

struire, e in cui crede. Non è lo stereotipo della solidarietà coniugale, è qualcosa di più, la prova della credibilità della sua autorità personale. Ha tutta la mia ammirazione». Bebe Tarantelli, un'americana che è stata parlamentare in Italia si sofferma su un altro aspetto: «O i Clinton e il loro staff sono dei folli nel negare completamente qualche cosa che può essere provato; oppure lui è davvero innocente».

«In questo - spiega la Tarantelli - Hillary è stata bravissima e ha posto al paese una questione che andrà approfondita: come viene combattuta la lotta politica in Usa attraverso la magistratura e il ruolo che i circoli di estrema destra hanno in tutto que-

sto. Ha poi chiaramente detto che esiste un piano molto chiaro per utilizzare una vicenda che è in fondo privata, per distruggere la visione politica del presidente. In questo ha difeso non solo il marito, ma anche la presidenza degli Stati Uniti da un certo modo di concepire la lotta politica».

Secondo Silvia Costa, presidente della Commissione per le Pari Op-

portunità «Hillary ha dimostrato grande dignità e un alto senso di quel che deve essere una «first lady». Quando dice che in un matrimonio le sole persone che contano sono i due coniugi, traccia una netta linea di confine fra l'ambito privato e quello pubblico di una coppia, sia pure di una coppia così importante. Resta l'interrogativo su quale debba essere

il limite del controllo pubblico sulla persona del presidente, affinché non ne esca indebolito il suo ruolo istituzionale. Infine resta dimostrato che spesso le donne hanno un grande ruolo nelle situazioni di crisi: e se facesse lei, Hillary, da presidente?».

Hillary è «una donna che porta i pantaloni», ha detto al Tg1 l'on. Mussolini (An). «Una donna forte, molto tesa e anche molto imbarazzata. Ha difeso formalmente con estrema forza il marito, lo si vedeva anche nella spilla che portava, un'aquila presidenziale. Quindi una donna abituata al potere e abituata anche a suo marito. Del resto ci sono molte donne che difendono dei mariti, che non sono neanche presi-

enti. Comunque noi in Italia possiamo stare tranquilli, perché con Prodi non accadrà mai».

«Brava Hillary - ha detto allo stesso Tg la senatrice Ida Dentamaro (Cdu), composta, convincente negli argomenti, tesa anche, ma questa ha reso anche più credibile la sua immagine». L'on. Gloria Buffo (Pds), sempre al Tg1, la definisce «dignitosa come sempre, molto fiera, una donna forte. Ma forse è infantile un paese che si chiede non che tipo di rapporti con l'altro sesso ha l'uomo più potente ma che pretende di giudicare questo rapporto guardando dal buco della serratura. Io al posto di Hillary avrei cercato di fare il mio lavoro, non la moglie del presidente; anche se capisco che è difficile nella società americana». Infine categorico il giudizio dell'avvocato Agnelli: «Ma cosa volete - ha detto intervistato dal Tg5 - un eunuco alla Casa Bianca?». (Ansa)

